

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 49

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Politica e diritto.
Karl Kraus e la crisi della civiltà

di
Maurizio Cau

Società editrice il Mulino

Bologna

Fondazione Bruno Kessler - Studi storici italo-germanici

CAU, Maurizio

Politica e diritto / di Maurizio Cau - Bologna : il Mulino, 2008. - 441 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 49)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 413-434

ISBN 978-88-15-12717-4

1. Kraus, Karl - Pensiero politico 2. Kraus, Karl - Pensiero giuridico

838.912 (DDC 21.ed)

Scheda a cura di FBK - Biblioteca

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-12717-4

Copyright © 2008 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	p.	7
CAPITOLO PRIMO: Sulla soglia del giudizio universale		
1. «Illuminare un paese in cui il sole non sorge mai»		15
2. Satira e polemica		29
3. L'avversione per la «canaglia giornalistica»		40
4. Tra profezia e citazione		53
CAPITOLO SECONDO: Al servizio della lingua		
1. «La lingua ovvero l'Apocalisse»		71
2. Il paradigma etico e giuridico della lingua		92
CAPITOLO TERZO: Alle radici del disegno critico krausiano		
1. «L'origine è la meta»		103
2. I rapporti con l'ebraismo		117
3. «Ursprung» e «Kulturkonservativismus»		145
4. La critica all'ideologia del progresso		151
CAPITOLO QUARTO: Tra diritto e giustizia		
1. Un accusatore davanti al tribunale del mondo		165
2. Echi di dottrina giuridica		188
3. La critica all'ordinamento giuridico: diritto e morale come fonti di nuova criminalità		211
4. La satira come complemento del diritto penale e il processo come strumento della battaglia satirica		232

CAPITOLO QUINTO: L'azione politica di un «antipolitico»	241
1. «Per i politici sono un esteta, per gli esteti un politico»	241
2. Tra conservatorismo e ideale repubblicano	265
3. I rapporti con la socialdemocrazia austriaca	275
4. Il luglio 1927 e la frattura con la Sozialdemokratische Arbeiterpartei	309
5. La crisi dell'ordine democratico	326
CAPITOLO SESTO: «Tutto, ma non Hitler!»	339
1. Il ripiegamento nel silenzio e la «Dritte Walpurgisnacht»	339
2. Propaganda, lingua e terrore nella Germania nazional-socialista	357
3. «Warum die Fackel nicht erscheint»	400
Bibliografia	413
Indice dei nomi di persona	435

Introduzione

«Karl Kraus. Nulla di più deprimente dei suoi adepti, nulla di più desolato dei suoi avversari»¹

Come ha indicato in anni lontani Walter Benjamin, non c'è autore che più di Karl Kraus sarebbe opportuno onorare con il silenzio². La stessa diffidenza manifestata dal satirico austriaco in ordine alla recezione della propria opera e, più in generale, in relazione alla parzialità e alla fragilità di ogni tentativo di sistemazione del suo pensiero, induce ad avvicinarne gli scritti con circospezione. I timori circa l'opportunità di scrivere di un autore tanto contraddittorio e problematico (e nelle pagine del quale, per giunta, studiosi e intellettuali sono spesso oggetto di scherno), vengono fuggiti dalla rilevanza che la sua opera continua ad avere nel panorama storico-intellettuale del secolo passato. La «canonizzazione krausiana» cui ha condotto parte della letteratura critica prodottasi in questi decenni non ha del resto dato ancora fondo all'intero patrimonio di riflessioni e suggestioni contenuto nella sua più che trentennale attività pubblicistica e nelle migliaia di pagine che compongono l'intera sua opera.

La *renaissance* degli studi krausiani, inauguratasi negli anni Cinquanta, non ha di fatto restituito un'immagine unitaria della sua vicenda intellettuale. La letteratura critica ha reso conto di volta in volta solo di una parte del complesso fenomeno che Kraus e la «Fackel» hanno rappresentato nell'Europa dei primi decenni del Novecento. Negli anni Venti accadeva che

¹ W. BENJAMIN, *Strada a senso unico*, p. 440.

² Cfr. *ibidem*.

Leopold Liegler, sotto l'impressione della guerra, riconoscesse di Kraus in particolare la «personalità etica», laddove Benjamin, sul principio degli anni Trenta, rinveniva nel polemista i contorni del demone alle porte di una nuova era. Altri, come Theodor Haecker e Berthold Viertel, posero piuttosto l'attenzione sull'energia religiosa dello scrittore satirico viennese, mentre Emil Schönauer insistette sul tema della colpa e della sua espiazione come motivo centrale dei suoi scritti³.

La rinascita degli studi krausiani, avviata nel secondo dopoguerra con la pubblicazione dell'edizione delle opere a cura di Heinrich Fischer⁴, ha dato luogo alle più disparate interpretazioni, producendo di volta in volta il mito di un polemista ineguagliabile, la cui opera va avvicinata con la reverenza che si mostra ai grandi sacerdoti, o l'immagine, opposta, di uno scrittore satirico le cui numerose idiosincrasie hanno proibito di dare vita a un'opera politicamente equilibrata⁵. Come ha ricordato Alfred Pfabigan, la ripresa degli studi krausiani è stata possibile «solo attraverso una riduzione della sua opera»⁶. Così, l'edizione curata da Heinrich Fischer restituisce l'immagine di un Kraus sostanzialmente apolitico, laddove quella curata da Dietrich Simon⁷, uscita in tre volumi nella Repubblica Democratica Tedesca, tendeva a riconoscere in Kraus i caratteri dello scrittore borghese progressista.

³ L. LIEGLER, *Karl Kraus und sein Werk*; W. BENJAMIN, *Karl Kraus*; T. HAECKER, *Karl Kraus*, pp. 57-58; B. VIERTTEL, *Karl Kraus*; E. SCHÖNHAUER, *Über Karl Kraus*.

⁴ K. KRAUS, *Werke*.

⁵ Nelle complesse vicende della rinascita degli studi krausiani un esame particolareggiato lo meriterebbe la centralità avuta dall'opera di Kraus in molte delle riflessioni condotte in seno alla cosiddetta Scuola di Francoforte. Nelle pagine seguenti saranno prese in considerazione in particolare le ricostruzioni operate da Walter Benjamin e Theodor Wiesengrund Adorno. Un esame sintetico dell'interesse che per Kraus ebbero, oltre a Benjamin e Adorno, autori come Horkheimer, Pollack, Lukács è tentato ora nella non sempre convincente biografia di F. ROTHE, *Karl Kraus*, pp. 370-384.

⁶ A. PFABIGAN, *Karl Kraus. Una biografia politica*, p. 15.

⁷ K. KRAUS, *Ausgewählte Werke*.

Si è dato così risalto, con alternanza, alle componenti critiche reazionarie e progressiste dell'impianto pubblicistico krausiano, non considerando che la coesistenza di queste differenti matrici è in fondo la caratteristica peculiare del suo universo. Per di più, la predominante recezione entusiastica dell'opera di Kraus ha condotto ad analisi che hanno spesso trascurato la distanza critica opportuna e che hanno riduttivamente attinto alle sue opere come a una vera e propria miniera di citazioni.

In realtà, nell'opera di Kraus non è possibile rinvenire un vero centro, né un tema o un concetto in cui tutti gli altri si risolvano, ed è quindi necessario ripercorrere, se non l'intero spettro della sua esperienza, almeno le componenti più significative di essa, nel tentativo di rinvenire l'origine delle riflessioni condotte in ordine a tematiche segnatamente giuridico-politiche, obiettivo del presente lavoro. Il pericolo di qualsiasi indagine su Kraus resta pertanto quello della riduzione del suo multiforme atteggiamento intellettuale entro gli angusti confini di un singolo aspetto della sua pratica critica, si tratti del problema linguistico, della contrapposizione alla borghesia o dell'avversione nei confronti della stampa, ignorando come tali aspetti siano espressione di una medesima reazione alla realtà civile e culturale circostante. Il pensiero politico e la riflessione giuridica di Kraus sono comprensibili solo se analizzati alla luce delle sue idee intorno ad arte, lingua, principio.

Lo stesso interrogativo «a chi appartiene Kraus?», avanzato da Pfabigan a metà anni Settanta, non trova facilmente risposta: pur non avendo mai fatto parte di correnti artistiche o partiti politici, l'autore satirico è stato oggetto di numerose appropriazioni da parte di chi ha voluto rinvenire nella sua lunghissima attività l'adesione a una precisa concezione letteraria o a un particolare percorso politico-dottrinale.

Il patrimonio critico krausiano è stato a lungo indagato quasi esclusivamente da germanisti e letterati, e solo negli ultimi decenni ha attirato l'interesse di studiosi attenti, oltre al dato letterario della straordinaria prosa krausiana, alle sue ripercussioni politiche e giuridiche. Non sempre, peraltro, ciò è avvenuto con l'equilibrio che un pensiero e un'esperienza

pubblicistica tanto complessi e contraddittori necessitano. Come ha ricordato Paul Schick, lo stesso Kraus «sottolineò sempre il suo diritto ad evolversi e a cambiare le sue opinioni. Ignorarlo significa correre il pericolo di considerare Kraus un uomo senza inizio e senza evoluzione o di accettare l'ultima fase della sua opera come l'espressione definitiva di tutte le sue conoscenze»⁸.

È proprio la contraddizione insita nel continuo sviluppo delle sue riflessioni a definire il dato caratteristico del percorso critico-intellettuale di Kraus, il quale dal punto di vista politico appoggerà nel corso degli anni ideali liberali e conservatori, posizioni socialdemocratiche e autoritarie. Tale contraddizione è però risolta in una tensione verso un ordine originario, civile e culturale racchiuso nell'idea di *Ursprung*, della quale le differenti prese di posizione in ambito politico, giuridico o culturale furono fedele espressione.

Nel presente lavoro l'enucleazione dei risvolti giuridico-politici della pubblicistica krausiana segue necessariamente l'esame dei caratteri generali della sua pratica critica, con particolare riferimento al ruolo che la riflessione linguistica e la sofferta contrapposizione alla tradizione ebraica hanno svolto nell'impianto concettuale del polemista.

A partire da un esame del carattere fortemente prescrittivo che il dato linguistico krausiano impone alla sfera morale e politica, emergerà un'articolata riflessione di ordine giuridico, permeata da un'idea del diritto costantemente mediata da un più alto ideale di giustizia. Si mescoleranno così matrici di derivazione illuministica e influenze della tradizione veterotestamentaria, dal cui intreccio prenderanno vita significative analisi giuridiche aventi ad oggetto i rapporti tra diritto e morale.

L'emblematica dipendenza dell'universo satirico krausiano da un preciso ordine legale capace di definire in misura rigorosa l'orizzonte della sua battaglia di resistenza è stata differentemente interpretata da parte della letteratura critica. Accanto al riconoscimento della riproposizione di alcune istanze giuridiche

⁸ P. SCHICK, *Karl Kraus*, p. 9.

caratteristiche della tradizione illuministico-liberale e della rielaborazione di sollecitazioni frutto del dibattito giusdottrinale di inizio secolo⁹, vi è stato chi ha rinvenuto gli obiettivi del programma krausiano nella messa in stato d'accusa dei fondamenti stessi dell'ordinamento giuridico¹⁰. Attraverso la riarticolazione di alcune tra le suggestioni fornite dai differenti fronti interpretativi, si è proceduto a un approfondimento dell'analisi della concezione di legge e di giustizia fatta propria dal polemista austriaco, nonché della sua pesante dipendenza dalle riflessioni dedicate all'*Ursprung*, rendendo conto della sua vicinanza a ideali e correnti dottrinali liberal-borghesi e al tempo stesso del carattere profondamente critico manifestato nei riguardi delle strutture più intime del diritto e dell'ideale di giustizia.

Per quanto riguarda l'analisi dei contenuti più strettamente politici delle indagini krausiane e delle differenti prese di posizione assunte di fronte alla crisi della democrazia austriaca e all'avvento al potere del nazionalsocialismo, si è cercato di inscrivere la componente reazionaria del pensiero di Kraus all'interno della sua più generale tensione verso l'idea di *Ursprung*. Il ritorno all'origine corrisponde per lo scrittore austriaco alla ricerca di un'armonia politica: in questo senso Kraus può essere inteso come un reazionario, anzi, per utilizzare una formula adottata dalla critica, come un «gran reazionario». Solo alla luce di queste riflessioni è possibile comprendere in quale misura egli sia stato al tempo stesso antidemocratico e repubblicano, antiparlamentare e socialdemocratico, antiliberale e antisocialista, e ancora desideroso di uno Stato forte che fosse incarnazione degli interessi sociali e di una precisa armonia politica. In Kraus le posizioni rivoluzionarie muovono da impulsi conservatori; parallelamente, le convinzioni conservatrici hanno come fine obiettivi rivoluzionari.

⁹ Si ricordano, in particolare, gli studi di R. MERKEL, *Strafrecht und Satire* e di A.S. SPADONI, *Il mondo giuridico e politico di Karl Kraus*.

¹⁰ Appartenenti a tale orientamento saranno le analisi fornite da W. BENJAMIN, *Karl Kraus*; T.W. ADORNO, *Sittlichkeit und Kriminalität*, pp. 366-387; B. VIERTTEL, *Karl Kraus*; W. KRAFT, *Karl Kraus*.

L'atteggiamento politico krausiano degli anni Trenta non costituisce dunque un semplice passaggio da «sinistra» a «destra». Non è il risultato della sostituzione di uno schema ideologico a un altro, ma risponde, in ultima istanza, al tentativo di preservare la tradizione in opposizione alla degenerazione del corso storico e dell'umanità. Sarà lo stesso Kraus ad ammettere di praticare, nel proprio disegno di rivolta, una politica al tempo stesso rivoluzionaria e reazionaria, disinteressata alle illusioni di destra come a quelle di sinistra e condotta, più che in favore della democrazia, contro le degenerazioni del potere e dell'ideologia politica. Nonostante alcuni radicalismi verbali, non fu mai rivoluzionario in senso stretto e non propose mai un sovvertimento dell'ordine costituito, ma lavorò affinché si potessero realizzare i suoi ideali di etica, umanità e morale. La sua avversione per la politica non fu mai rinuncia alla presa di posizione. Il suo altro non fu che il tentativo di replicare «politicamente» alle bassezze della politica.

Solo muovendo dall'esame delle singole polemiche krausiane, dalla loro forte dipendenza dal contesto sociale, culturale e politico e dalla considerazione del progetto critico ad esse sovraordinato è possibile riconoscere nella varietà di interessi della pubblicistica krausiana e nella sua mancata linearità il dato caratteristico del lavoro di questo Jonathan Swift del Ventesimo secolo. E solo muovendo dalle premesse su cui poggia l'impianto critico e satirico krausiano, fortemente intriso di riflessioni linguistiche, influenzato dalla cultura ebraica e dalla tradizione letteraria europea, è possibile riconoscere lo straordinario valore critico-culturale delle sue polemiche.

Così, nonostante i frequenti cambiamenti delle sue posizioni politiche, è necessario riconoscere che, come ha scritto Ekkehart Krippendorff, non solo Kraus è da prendere «politicamente sul serio», ma la sua opera «appartiene alle scrivanie ... di tutti quelli che si occupano di politica»¹¹. Questo, pur non avendo mai avuto strettamente a che fare con nessuna dottrina politica e avendo accostato solo in modo impressionistico

¹¹ E. KRIPPENDORFF, *Kriegsursachen und Antipolitik*, p. 141.

temi come il capitalismo, il comunismo, la questione operaia e l'ideologia borghese.

L'atteggiamento critico krausiano non avrà a che fare con la teoria politica, né tantomeno con le analisi condotte dalle scienze sociali o dalle scienze dello spirito che nella Vienna di inizio secolo erano in pieno sviluppo. Esso muoverà piuttosto da presupposti che rinvengono in un radicale culto della lingua e in una significativa affezione all'elemento originario della cultura il motore stesso di ogni prospettiva satirica. La difficoltà di rendere la critica krausiana espressione di una precisa ideologia politica e lo stesso imbarazzo sperimentato da chiunque abbia tentato di intravedere dietro il suo disegno una trama ideale definita e omogenea hanno portato la critica a fare di Kraus un autore fortemente apolitico, anche in virtù dell'accesa insofferenza manifestata dal satirico verso la politica stessa¹². In verità la pubblicistica krausiana, esito di numerose battaglie condotte dall'autore contro testate giornalistiche, organi di partito, personaggi influenti e cancellieri, è essa stessa espressione di un atto fortemente politico, se per politico s'intende, sulla scorta di Hannah Arendt, «una sfera del mondo dove gli uomini si presentano primariamente come soggetti attivi, e dove conferiscono alle umane faccende una stabilità che altrimenti non le riguarderebbe»¹³. Quella di Kraus è, insomma, la manifestazione di un impegno che, pur non trovando piena corrispondenza nei tradizionali schieramenti ideologici, del gesto autenticamente «politico» conserva tutta la schiettezza. Nonostante il carattere oscillante delle proprie convinzioni, l'impegno civile di Kraus risulta evidente e il suo fervore pubblicistico si volge in autentica pratica politica.

Particolarmente frammentato risulta il panorama degli studi krausiani dedicati alle scelte che nei primi anni Trenta portarono il satirico ad aderire all'austrofascismo e ad opporsi radicalmente alla socialdemocrazia. Accanto a chi ha visto nelle opere di quegli anni una piena giustificazione del fascismo

¹² Si veda, ad esempio, la puntuale ricostruzione fornita da S.P. SCHEICHL, *Karl Kraus und die Politik*.

¹³ H. ARENDT, *Che cos'è la politica?*, p. 10.

o addirittura un contributo all'affermazione del nazismo, c'è stato chi ha rinvenuto nella sua opzione autoritaria una battuta d'arresto della sua battaglia critica e una penosa rappresentazione della sua involuzione politica. Più rari, invece, i casi in cui tali scelte sono state messe in relazione con il più generale impianto critico krausiano. Sembra proprio questa, al di là di qualsiasi intento giustificatorio o agiografico, la strada che la critica deve ancora percorrere per fornire un quadro completo ed equilibrato dell'orizzonte politico del polemist austriaco.

Scrisse Hannah Arendt riguardo a Brecht: «Non si può spiegare con chiarezza il rapporto molto complesso fra poesia e politica prendendo ad esempio la massa degli scrivani *engagés*, ma si può farlo solo nel caso di un vero poeta. Quindi significa soltanto che, ora che la sua fama si è consolidata, si possono tentare alcuni interrogativi senza rischiare di venire fraintesi»¹⁴. La fama di Kraus è consolidata. È bene interrogare criticamente alcuni snodi del suo pensiero senza rischiare di essere fraintesi.

Al termine di questo lavoro desidero ringraziare le persone che mi hanno sostenuto. La mia profonda riconoscenza va innanzitutto a Diego Quaglioni, che mi ha avviato agli studi e ha guidato con attenzione e generosità le mie ricerche. Ringrazio Gustavo Corni e Roberta Ascarelli per i preziosi consigli ricevuti nel corso del dottorato, all'interno del quale ha preso forma questo lavoro. Un sentito ringraziamento va alla Fondazione Bruno Kessler -Studi storici italo-germanici e al suo direttore Gian Enrico Rusconi, per il sostegno accordatomi e per avermi dato la possibilità di pubblicare questo studio nella collana «Monografie». La ricerca è stata resa possibile anche grazie al sostegno del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Trento e del suo direttore Luca Nogler, al quale sono sinceramente riconoscente. Un ringraziamento particolare va a Paolo Carta, per il costante incoraggiamento e la vicinanza in questi anni, e ad Alessandro Fontana, per i preziosi consigli e la cordiale amicizia.

Dedico questo lavoro ai miei genitori.

¹⁴ H. ARENDT, *Brecht: il poeta e il politico*, p. 219.

Sulla soglia del giudizio universale

1. «Illuminare un paese in cui il sole non sorge mai»

«L'opera del dilettante è innocua e pura; quella del maestro è distruttiva e purificante»¹

«E cadde dal cielo una grossa stella, ardente come una fiaccola». Nel corso di una lettura pubblica del novembre 1914 Karl Kraus, riprendendo i versi dell'Apocalisse, rievocò con queste parole il valore insieme profetico e apocalittico della propria attività letteraria². La personale battaglia degli spiriti intrapresa dal polemistia di origini boeme era iniziata quindici anni prima con la fondazione della rivista «Die Fackel», il cui primo numero, uscito nell'aprile 1899, proprio come una stella infuocata invase col suo carico polemico la capitale austriaca:

«E un giorno, fin dove arriva lo sguardo, tutto-rosso. Una giornata simile Vienna non l'ha più vissuta ... Per le strade, sui tram, nello Stadtpark, tutti

Laddove non indicato diversamente, la traduzione delle citazioni è di chi scrive. Si è deciso di volgere in italiano le numerose citazioni dall'originale tedesco per agevolare la lettura. Dato il carattere linguisticamente e sintatticamente assai complesso della prosa e della poesia krausiana, la traduzione che ne è derivata porta inevitabilmente con sé un impoverimento della forza espressiva dell'originale, potendo risultare a volte lontana da quella «versione interlineare del testo sacro» che Walter Benjamin designò come l'archetipo o l'ideale di ogni traduzione.

¹ W. BENJAMIN, *Karl Kraus*, p. 357.

² La *Vorlesung* si tenne il 19 novembre 1914 nel Konzerthausaal di Vienna; cfr. «Die Fackel», XV, 1914, 404, p. 20. Il passo riprende la traduzione luterana di Apocalisse 8, 10: «Und der dritte Engel blies seine Posaune; und es fiel ein großer Stern vom Himmel, der brannte wie eine Fackel und fiel auf den dritten Teil der Wasserströme und auf die Wasserquellen».

leggevano da un fascicolo rosso ... e quest'intero fascicolo, così fittamente cosparso d'arguzie ... da doversi leggere con cautela per non perdere nessuna delle perle luccicanti, era stato scritto da un solo essere umano»³.

Il frontespizio della rivista, il cui nome era ispirato a «La Lanterne» del pamphlettista politico Henri Rochefort uscita a Parigi tra il 1868 e il 1870⁴, riprendeva l'immagine di una fiaccola. Tale figura non costituiva semplicemente un recupero della metafora di derivazione illuminista, ma rimandava direttamente all'iconografia mitologica classica e in particolare alla torcia di Prometeo. Proprio nelle prime pagine della «Fackel», Kraus si riferisce al valore simbolico della fiaccola e alla sua capacità di illuminare le tenebre in cui sembrava scesa l'umanità: «Possa così la *Fackel* illuminare un paese in cui – al contrario di quell'impero di Filippo II – il sole non sorge mai»⁵.

Se nella prima fase della rivista l'intenzione di risvegliare il mondo dal suo crepuscolo può indurre a pensare alla ripresa di istanze di matrice illuminista, nel corso degli anni, e in particolare a seguito dello scoppio del primo conflitto mon-

³ R. SCHEU, *Karl Kraus*, pp. 4-5; la trad. it. è di A. Vignazia in P. SCHICK, *Karl Kraus*, pp. 41-42. Nel secondo numero della «Fackel» Kraus parla di trentamila copie vendute, numero ragguardevole se si considerano le tirature dei giornali del tempo. Nel 1900 i giornali più diffusi erano i liberali «Neues Wiener Tagblatt» e la «Neue Freie Presse», che vendevano rispettivamente 65.000 e 55.000 copie, mentre il giornale espressione del movimento dei lavoratori, la «Arbeiter Zeitung» usciva con una tiratura di 24.000 copie. Diffusione di rilievo aveva poi la «Reichspost», testata della christlich-soziale Partei diretta da Friedrich Funder. Cfr. E. TIMMS, *La Vienna di Karl Kraus*, p. 72; K. PAUPIÉ, *Handbuch der österreichischen Pressegeschichte*; F. CSOKLICH, *Presse und Rundfunk*. Analogo successo ebbe in Germania il settimanale satirico «Simplicissimus», fondato nel 1896 da Albert Langen. Di stampo borghese-democratico, era privo di un autentico programma politico. Raggiunse nel 1904 la tiratura di 85.000 copie, favorita anche dalla qualità artistica delle tavole satiriche di Thomas Theodor Heine e dal valore letterario dei contributi. Cfr. S.P. SCHEICHL, *Die «Fackel» und der «Simplicissimus»*, pp. 17-33.

⁴ Cfr. W. KRAFT, *Henri Rochefort und Karl Kraus*, p. 158. Rochefort, come in buona parte Kraus, scrisse autonomamente la propria rivista e, per garantire la propria indipendenza, non accettò mai inserzioni pubblicitarie. A differenza della «Fackel», la «Lanterne» si occupava essenzialmente di politica e di battaglie sociali.

⁵ «Die Fackel», I, 1899, 1, p. 3.

diale, la fiaccola finì per raffigurare lo strumento stesso con cui veniva annunciata la fine del mondo⁶.

L'attività pubblicistica di Kraus aveva avuto inizio con la collaborazione a varie riviste, tra le quali si ricordano la «Neue Freie Presse», testata che sarà oggetto nel corso dei decenni seguenti di attacchi feroci, e la rivista viennese «Die Wage»⁷. Nessun giornale era però in grado di garantire l'autonomia e l'indipendenza che la prosa satirica krausiana richiedeva, così il polemista di Jicin diede origine ad alcune pubblicazioni indipendenti (le controverse *Die demolierte Literatur* nel 1897 e *Eine Krone für Zion* nel 1898⁸) e iniziò a progettare una rivista autonoma che avrebbe dovuto seguire l'impostazione della rivista «Die Zukunft», diretta da Maximilian Harden. Lo stesso Harden invitò Kraus ad abbandonare «Die Wage», che ormai aveva assolto il proprio compito, e a tentare un'avventura solitaria alla ricerca «di uno spazio più ampio per vedere fin dove può volare»⁹.

Risulta complicato render conto della vastità e della complessità degli orizzonti indagati da Kraus nel corso dei 922 numeri

⁶ In seguito al plagio subito da Kraus ad opera del suo primo tipografo, il quale aveva registrato a proprio nome il disegno presente sulla copertina della «Fackel», a partire dal quaderno n. 82 dell'ottobre 1901 l'immagine della fiaccola venne abbandonata e il frontespizio della rivista modificato. Cfr. M. BILKE, *Zeitgenossen der «Fackel»*, pp. 110-140.

⁷ Negli anni che vanno dal 1892 al 1899, anno di fondazione della «Fackel», Kraus collaborò con «Das Rendezvous», «Wiener Literatur-Zeitung», «Die Zeit», «Fin de siècle», «Montagsrevue», «Liebeleien», «Wiener Rundschau» e ad alcune riviste tedesche, tra cui «Die Gesellschaft», «Neue literarische Blätter», «Das Magazin für Literatur», «Breslauer Monatsblätter», «Zuschauer» e «Breslauer Zeitung». Cfr. P. SCHICK, *Karl Kraus*, pp. 185-186.

⁸ K. KRAUS, *Die demolierte Literatur*, e, dello stesso autore, *Eine Krone für Zion*.

⁹ Lettera di Maximilian Harden a Karl Kraus del 12 gennaio 1899, pubblicata in «Die Fackel», I, 1899, 2, pp. 1-6, qui p. 5. I costi di pubblicazione del primo numero della «Fackel» furono coperti grazie all'appoggio del padre di Kraus, un commerciante e produttore di sacchi di carta. Grazie al considerevole successo riscosso fin dalla sua prima uscita, per la «Fackel» fu possibile contare sull'autofinanziamento, garantendo così all'autore l'indipendenza necessaria. Tale indipendenza fu in seguito agevolata dalla rendita personale che Kraus ereditò nel 1900 in seguito alla morte del padre.

e dei trentasette anni di vita della «Fackel»¹⁰. Dal punto di vista pubblicistico essa costituisce un *unicum* nel panorama europeo del Novecento, ma il suo valore trascende il piano meramente editoriale e va ricercato nella sua capacità di definire una delle esposizioni più lucide e allarmanti della crisi civile e culturale attraversata dall'Europa nei primi decenni del Ventesimo secolo. Ancor più che una rivista, la «Fackel» è in verità la rappresentazione di quella che qualcuno ha definito una «schreibende Existenz»¹¹. La quale definisce una sterminata e alluvionale autobiografia intellettuale e, al tempo stesso, una cronaca implacabile della deriva della civiltà. Fu lo stesso Kraus, del resto, a parlare di sé come di un «autore che pubblica il proprio diario in forma di rivista»¹².

Tra le pagine capaci di delineare con nettezza i contorni dell'esperienza krausiana, una delle più note è senza dubbio quella contenuta nel secondo «pannello» dell'autobiografia di Canetti, che di Kraus subì a lungo il fascino¹³:

«Era l'uomo più severo e più grande che vivesse a Vienna. Non si lasciava impietosire da nessuno. Nelle sue letture attaccava tutto ciò che esiste di brutto e di marcio. Pubblicava una rivista che scriveva interamente da solo. Nessun intervento era gradito, non accettava contributi da nessuno, alle lettere non rispondeva. Ogni parola, ogni sillaba contenuta nella *Fackel* era scritta di suo pugno. La *Fackel* era come un tribunale, in cui Karl Kraus era l'unico accusatore e l'unico giudice. Di avvocati difensori non ce n'erano, del resto non servivano, Kraus era talmente giusto che non accusava mai nessuno che non lo meritasse. Non sbagliava mai, era impossibile che Kraus sbagliasse. Tutto ciò che scriveva era esatto fino all'ultima virgola, mai uno

¹⁰ Come ricorda Roberto Calasso, «fondare una rivista era un gesto dei più normali. Inusuale invece era il proposito di eccepire sulla totalità delle circostanze. E inconsueta l'intenzione di attaccare frontalmente la 'Neue Freie Presse', il grande quotidiano liberale di Vienna, così rispettabile, così elegante»; R. CALASSO, *Una muraglia cinese*, p. 12.

¹¹ J.M. FISCHER, *Karl Kraus*, p. 47.

¹² «Die Fackel», X, 1908, 267-268, p. 24.

¹³ E. CANETTI, *Il frutto del fuoco*, p. 75. La centralità del modello krausiano nella formazione intellettuale di Canetti è testimoniata proprio dal titolo dato al frammento autobiografico riferito agli anni Venti: *Die Fackel im Ohr*, «la Fackel nell'orecchio».

scrittore aveva dato prova di una simile precisione. Curava personalmente ogni singolo capoverso, chi avesse voluto trovare nella *Fackel* un errore di stampa avrebbe potuto rompersi il capo per settimane. La cosa più intelligente che potesse fare era rinunciarci».

La portata critica della «Fackel» investe nei suoi primi anni di vita soprattutto la corruzione della società viennese e l'involuzione della stampa, elementi che a lungo costituiranno l'orizzonte entro cui muoverà il programma implicitamente politico di Kraus. I motivi della fondazione della «Fackel» rimandano all'idea di una lotta contro l'assopimento della coscienza sociale e politica della Vienna *fin de siècle*. Come si ricorda nella prima pagina del primo numero della rivista, gli elementi da combattere erano costituiti dall'apatia e dall'immobilità cui conduceva una pubblicistica priva di acume e di capacità di pensiero. Riferendosi al compito dell'editore della rivista, e inaugurando così la finzione letteraria dello *Herausgeber der «Fackel»* cui ricorrerà spesso per evitare di fare ricorso alla prima persona, l'autore scrive: «Con gioia egli porterà in fronte l'odio per la mancanza politica di principi, fronte che egli offre, infaticabile come solo pochi di quelli sanno essere, ai circoli di fanatici e agli idealisti parlamentari»¹⁴.

In linea generale, la pratica pubblicistica di Kraus può essere definita come l'espressione di una lotta contro il perversimento morale, politico e linguistico della società austriaca. È una presa di posizione nei confronti della degenerazione della cultura e della stessa azione politica, che Kraus riconosce a partire dall'analisi di casi particolari e da polemiche personali nei confronti di uomini di potere, giornalisti o letterati. Siamo in sostanza di fronte a una pratica e a una riflessione «politiche», nel senso più profondo che questo termine può ancora ammettere, dove l'azione politica è difesa di cultura e valori, e muove dalla contrapposizione di un ordine originario al perversimento dell'universo sociale e politico moderno, smarritosi a inseguire i feticci dell'interesse particolare e i falsi miti del dominio e del controllo delle coscienze.

¹⁴ «Die Fackel», I, 1899, 1, p. 1.

Si comprende, in questo senso, il tono combattivo delle prime pagine del fascicolo d'esordio della rivista: «Il programma politico di questa rivista appare scarno; nessun altisonante 'cosa facciamo', ma un onesto 'cosa facciamo fuori' si è eletto a parola guida. Ciò che qui si pianifica è il prosciugamento dell'ampia palude fraseologica ... Con lingue di fuoco le circostanze predicano il riconoscimento delle necessità sociali»¹⁵. Non si tratta dunque di introdurre elementi di novità nel dibattito politico, ma anzitutto di contrastare con spirito distruttivo l'origine dell'imbarbarimento.

Il programma politico-culturale dell'editore della «Fackel» può essere descritto come un appello alla lotta. Gli avversari sono individuati nei partiti «borghesi», i quali per Kraus rappresentavano, a dire il vero, un orizzonte piuttosto ampio e poco definito, all'interno del quale è possibile includere pressoché l'intero panorama compreso tra i gruppi conservatori cristiano-sociali e i nazionalisti radicali. Ciò che risulta singolare, nella politica krausiana, è il suo esser condotta per mezzo di un programma non-politico che passa per la bonifica del linguaggio, per lo sviluppo della coscienza sociale e per il tentativo di recupero di una dimensione etica e morale smarrita. Detto altrimenti, se è possibile distinguere tra una pubblicitaria manifestamente politica, la quale si pone intenzionalmente l'obiettivo di modificare l'assetto sociale e istituzionale, e una pratica giornalistico-letteraria intimamente politica, in cui il grado di politicità è determinato da una condizione non ideologica, quella krausiana appartiene senza dubbio a questa seconda specie. Essa costituisce una delle conferme più limpide di quanto andava scrivendo Thomas Mann verso la fine degli anni Venti: «In ogni condotta spirituale è latente l'elemento politico»¹⁶.

L'atteggiamento apparentemente impolitico che prende le mosse da una critica accesa nei confronti della stampa, dell'abuso della lingua e del pervertimento delle forme artistiche, diventerà la

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ T. MANN, *Die Stellung Freuds in der modernen Geistesgeschichte*, p. 208.